

# Nome di battaglia: "GARIBALDI"

UN MESE FA LA MORTE DI DOMENICO ZAZZERA

## «Garibaldi», il partigiano che amava la Valceno

**TRAPI** - È passato un mese dalla morte di Domenico Zazzera, nota figura partigiana della Valceno conosciuta con il nome di «Garibaldi».

La sua esperienza di partigiano è stata raccontata in un libro che ha la battaglia di Uverna del 1944, quando un reparto del 50° reggimento si scontrò con i nazisti in un'azione che costò la vita di 150 uomini. Zazzera era uno dei protagonisti di quella battaglia. Dopo la guerra si dedicò alla vita civile, ma non dimenticò mai la sua esperienza di partigiano. Fu uno dei relatori più ascoltati durante la conferenza commemorativa del 1984, tenuta a Trapi, in occasione del 40° anniversario della liberazione della Valceno. Zazzera era un uomo di poche parole, ma di grande cuore. Amava la Valceno e la sua gente. Era un uomo che sapeva ascoltare e che sapeva parlare. La sua esperienza di partigiano era un patrimonio che voleva condividere con tutti. La battaglia di Uverna fu una delle più dure che si combattettero in Valceno. I partigiani erano poco numerosi, ma erano molto determinati. Zazzera era uno di quelli che non si arrese mai. Fu lui a dare il nome di «Garibaldi» al suo reparto. Era un nome che ispirava fiducia e coraggio. Zazzera era un uomo che sapeva che la libertà valeva la pena di essere conquistata. La sua esperienza di partigiano era un esempio per tutti. La sua vita era un esempio di dedizione e di sacrificio. Zazzera era un uomo che sapeva che la libertà valeva la pena di essere conquistata. La sua esperienza di partigiano era un esempio per tutti. La sua vita era un esempio di dedizione e di sacrificio.



Domenico Zazzera

La sua esperienza di partigiano è stata raccontata in un libro che ha la battaglia di Uverna del 1944, quando un reparto del 50° reggimento si scontrò con i nazisti in un'azione che costò la vita di 150 uomini. Zazzera era uno dei protagonisti di quella battaglia. Dopo la guerra si dedicò alla vita civile, ma non dimenticò mai la sua esperienza di partigiano. Fu uno dei relatori più ascoltati durante la conferenza commemorativa del 1984, tenuta a Trapi, in occasione del 40° anniversario della liberazione della Valceno. Zazzera era un uomo di poche parole, ma di grande cuore. Amava la Valceno e la sua gente. Era un uomo che sapeva ascoltare e che sapeva parlare. La sua esperienza di partigiano era un patrimonio che voleva condividere con tutti. La battaglia di Uverna fu una delle più dure che si combattettero in Valceno. I partigiani erano poco numerosi, ma erano molto determinati. Zazzera era uno di quelli che non si arrese mai. Fu lui a dare il nome di «Garibaldi» al suo reparto. Era un nome che ispirava fiducia e coraggio. Zazzera era un uomo che sapeva che la libertà valeva la pena di essere conquistata. La sua esperienza di partigiano era un esempio per tutti. La sua vita era un esempio di dedizione e di sacrificio.

«Garibaldi» si ispirava ai molti addebiatissimi rivisti e fu rappresentativo personaggio oggetto della visita che tenne alla memoria di Uverna nel 1984. Il libro gli è dedicato, frutto di un lavoro di ricerca e di scrittura che ha coinvolto molti giovani, in un'occasione di lavoro che è stata un'esperienza importante per tutti. Il libro è un omaggio a un uomo che ha dato il suo contributo alla libertà e alla democrazia. È un libro che vale la pena di leggere e di riflettere. Zazzera era un uomo che sapeva che la libertà valeva la pena di essere conquistata. La sua esperienza di partigiano era un esempio per tutti. La sua vita era un esempio di dedizione e di sacrificio.

Il libro è un omaggio a un uomo che ha dato il suo contributo alla libertà e alla democrazia. È un libro che vale la pena di leggere e di riflettere. Zazzera era un uomo che sapeva che la libertà valeva la pena di essere conquistata. La sua esperienza di partigiano era un esempio per tutti. La sua vita era un esempio di dedizione e di sacrificio.

Il libro è un omaggio a un uomo che ha dato il suo contributo alla libertà e alla democrazia. È un libro che vale la pena di leggere e di riflettere. Zazzera era un uomo che sapeva che la libertà valeva la pena di essere conquistata. La sua esperienza di partigiano era un esempio per tutti. La sua vita era un esempio di dedizione e di sacrificio.

Il libro è un omaggio a un uomo che ha dato il suo contributo alla libertà e alla democrazia. È un libro che vale la pena di leggere e di riflettere. Zazzera era un uomo che sapeva che la libertà valeva la pena di essere conquistata. La sua esperienza di partigiano era un esempio per tutti. La sua vita era un esempio di dedizione e di sacrificio.

Il libro è un omaggio a un uomo che ha dato il suo contributo alla libertà e alla democrazia. È un libro che vale la pena di leggere e di riflettere. Zazzera era un uomo che sapeva che la libertà valeva la pena di essere conquistata. La sua esperienza di partigiano era un esempio per tutti. La sua vita era un esempio di dedizione e di sacrificio.

Il libro è un omaggio a un uomo che ha dato il suo contributo alla libertà e alla democrazia. È un libro che vale la pena di leggere e di riflettere. Zazzera era un uomo che sapeva che la libertà valeva la pena di essere conquistata. La sua esperienza di partigiano era un esempio per tutti. La sua vita era un esempio di dedizione e di sacrificio.

quaderno n° 10  
anno 2012

il  
ammino  
valceno

I Quaderni de' **il** **cammino**  
n° 10, 2012 *val ceno*

COMITATO DI REDAZIONE:

Cristina Anghinetti

Grazia Barp

Meri Luciano

Andrea Pedrozzi

Patrizia Raggio

REALIZZAZIONE GRAFICA

Riccardo Nencini



Una delle prime manifestazioni promosse dall'Associazione *Il Cammino Val Ceno*, poco dopo la sua costituzione, fu un breve convegno incentrato sulla figura di Luigi Marchini (*Dario*), di cui vennero pubblicati gli atti. Alcuni anni dopo, in occasione del 25 aprile, si proiettò il cortometraggio *Fucili di Natale*, che racconta i fatti di Osacca del 1943. Oggi vogliamo aggiungere un altro tassello alla nostra storia recente e presentiamo al pubblico il diario di Domenico Zazzera (*Garibaldi*), che partecipò proprio alla battaglia di Osacca e alla lotta partigiana su questi monti. È il punto di vista di chi visse quei momenti storici in prima persona, momenti che non vanno dimenticati, perché su di essi si fonda la nostra democrazia.

A Domenico, per averci consegnato, in quella primavera del 1945, un mondo migliore, va la nostra gratitudine; agli eredi, che hanno accettato di pubblicare i suoi ricordi, il nostro ringraziamento.

*Il Cammino Val Ceno*

Bardi e il suo territorio furono centro nevralgico della lotta partigiana. Dopo l'8 settembre 1943 il paese venne immediatamente controllato da un presidio fascista sito nell'attuale palazzo del Municipio in piazza Vittoria, ma nonostante questo il movimento antifascista clandestino ne fece un centro di raccolta di armi e uomini per l'organizzazione della lotta armata e la costituzione dei primi distaccamenti partigiani. Due giorni dopo l'armistizio, infatti, si incontrarono a Villa Braga (Mariano di Parma), coloro che sarebbero stati i comandanti della resistenza nella provincia e il 23 del mese, a Chiesa Bianca di Bardi, Giacomo Ferrari (che prenderà il nome di *Arta*), era già a colloquio con alcuni ufficiali alleati, tra cui il capitano/tenente Smith<sup>1</sup>. Oltre all'ex Trattoria Trieste, poi, che divenne un punto di incontro e di smistamento dei "ribelli", i giovani renitenti e i volontari che arrivavano a Bardi per entrare nelle file partigiane venivano accompagnati alla vecchia fabbrica di Vischeto, dove rimanevano in attesa di essere inquadrati in un distaccamento. Nei mesi successivi vi avrebbe avuto sede un campo di prigionia, dove i partigiani raccoglievano i militari catturati durante le loro azioni<sup>2</sup>.

Il 25 dicembre 1943 un gruppo di giovani antifascisti di Bardi e dintorni, di Casalmaggiore e di Cremona, diede vita, ad Osacca, al primo conflitto a fuoco tra partigiani e fascisti nel territorio parmense; questi ultimi furono costretti a ritirarsi con molti feriti<sup>3</sup>.

Dopo qualche giorno il gruppo armato spostandosi in altre valli, sciogliendosi e ricomponendosi per l'arrivo di nuove forze, prenderà il nome di "Distaccamento Picelli".

Dell'attacco e degli avvenimenti che ne seguirono, ci racconta in prima persona, in un diario trascritto dalla nipote, Domenico Zazzera, che a quegli eventi partecipò<sup>4</sup>.

*Manifesto propagandistico*

<sup>1</sup> Non tutte le fonti sono concordi sulla sua vera identità.

<sup>2</sup> Notizie tratte dal sito internet dell'Amministrazione Comunale di Bardi.

<sup>3</sup> Notizie tratte dal sito internet dell'Amministrazione Comunale di Bardi.

<sup>4</sup> A Osacca erano, tra gli altri, Albino Bergazzi, fucilato a Pietra Cavata il 2 febbraio 1945, Ralli, fucilato a Castelfranco Emilia nell'aprile del 1944, Giovanni Mortali, morto nella "sacca di Fornovo" a guerra ormai finita.

# BANDITI e RIBELLI



*ecco la vostra fine!*



La sempre migliore organizzazione partigiana porterà, nel mese di giugno 1944, alla liberazione del territorio della Val Ceno. Il giorno 10 l'attacco sviluppato contemporaneamente sui presidi di Bardi e di Varsi permise ai partigiani della 12<sup>a</sup> Brigata Garibaldi di occupare i paesi; a Bardi la popolazione, convocata in piazza, elesse sindaco l'avvocato Giuseppe Lumia.

**Nel 2014, dopo settant'anni, l'Associazione pubblicherà il diario di quei giorni, redatto proprio dall'avvocato Lumia, di cui rimangono ormai pochissime copie, una delle quali conservata presso la Biblioteca Nazionale di Firenze.**

Dal 15 luglio però con l'operazione di rastrellamento Wallenstein<sup>5</sup> ebbe inizio l'attacco alla zona controllata dai resistenti. Non solo le rappresaglie successive sferrate contro gli abitanti del comune portarono alla fucilazione, tra il 16 e il 20 luglio 1944, di diciotto civili, ma le operazioni di rastrellamento posero di fatto fine ai territori liberi; tuttavia dopo che le truppe nazifasciste si ritirarono, lasciando una lunga scia di vittime e di villaggi distrutti, i partigiani riuscirono a riorganizzarsi e a controllare il territorio nuovamente, nonostante l'altro grande rastrellamento del gennaio 1945, continuando a combattere fino alla liberazione.

Ma torniamo ad Osacca: dopo l'entusiasmo del distaccamento partigiano e degli abitanti del luogo per il successo ottenuto, iniziò anche un

esame della situazione e delle difficoltà oggettive in cui veniva a trovarsi la piccola formazione in previsione di nuovi, più massicci attacchi di rappresaglia da parte dei fascisti contro cittadini inermi: dovettero essere prese decisioni difficili.

In gennaio prenderà il comando del "Picelli" Mario Betti, mentre giungono a Bardi Fermo Ognibene (*Alberto o Il Reggiano*) e Dante Castellucci (*Facio*); a fine mese, sul monte Penna, numerosi giovani di Bedonia e Borgotaro danno vita al Gruppo Penna. Nel febbraio del medesimo anno a Fragno di Calestano, giovani organizzati nel partito comunista costituiscono il Distaccamento Griffith. Marzo è un mese denso di avvenimenti per la lotta partigiana nell'Appennino dell'ovest parmense: il 12, a Valmozzola, il distaccamento di Betti assalta un treno sulla

---

<sup>5</sup> La Luftwaffe diede inizio ad una serie di operazioni denominate Wallenstein, dal nome del condottiero delle armate cattoliche della Guerra dei Trent'anni, e dirette dal generale Walter von Hippel, comandante delle truppe della contraerea tedesca in Italia. Le operazioni si svolsero in tre fasi distinte, la prima, Wallenstein I, tra il 30 giugno ed il 7 luglio nel territorio compreso grossomodo tra la statale 62 Pontremoli-Parma a ovest, la Via Emilia tra Parma e Reggio Emilia a nord, la statale 63 Reggio - Fivizzano a est e la strada Fivizzano - Pontremoli a sud; Wallenstein II investì successivamente l'area intorno a Bardi, Borgo Val di Taro, Bedonia, Varsi. Tra il 30 luglio ed il 7 agosto Wallenstein III, infine, investì nel Reggiano e nel Modenese l'area conosciuta come la "repubblica di Montefiorino".

linea La Spezia - Parma, scortato da militari della 10<sup>a</sup> Mas, che si concluderà con la liberazione di alcuni prigionieri. Durante il combattimento sono uccisi diversi fascisti e il comandante della banda partigiana Mario Betti. La reazione è una rappresaglia: 6 partigiani di La Spezia e 2 disertori sovietici sono fucilati a Valmozzola. Il 15<sup>6</sup>, a Succisa (Pontremoli), cade in combattimento Fermo Ognibene, comandante del "Picelli": ne prenderà il posto *Facio*. A fine mese, con l'appoggio della missione inglese, viene effettuato il primo avio-lancio, da parte di aerei alleati, destinato alle formazioni partigiane: il materiale è raccolto dal "Penna". Ma contemporaneamente a Musiara Inferiore cadono i partigiani Gino Buraldi, Antonio Naddotti e Amilacare Zinelli.

La primavera avanza lentamente. Ad aprile a Groppo del Vescovo, in alta Val Taro, si costituisce il Gruppo Orsaro, composto in gran parte di giovani di Berceto, mentre il gruppo Penna, nella zona di Montevacà, respinge reparti nazifascisti. Ma non è facile: il giorno 15, sul Montagnana (Calestano), i tedeschi circondano il "Griffith", che subisce gravissime per-

dite: 5 uomini muoiono nella sparatoria, 35 sono catturati, di questi 3 fucilati il 18, altri 5 il 4 maggio, dopo un processo contrastato da forti manifestazioni popolari

in città a sostegno dei partigiani. Tra di loro Giordano Cavestro (Parma, 1925 - Bardi, 1944), giovane studente che nel 1940 aveva fondato un bollettino antifascista, per poi aderire al movimento della Resistenza parmense. Arrestato e condannato a morte, da prima graziato, viene successivamente giustiziato nei pressi di Bardi.

Ma i partigiani non demordono: il 22 aprile viene riorganizzata la 12<sup>a</sup> Brigata Garibaldi al comando di Luigi Marchini (*Dario*).



L'8 marzo del 1943, il capitano Giacomo di Crollanza, siciliano, ferito in Albania, si trovava in Italia per essere curato: dopo l'armistizio si diede alla macchia, ma cadde in mano

ai tedeschi mentre tentava di raggiungere la famiglia. Il 13 maggio dell'anno successivo riuscì però ad evadere dal carcere di Parma e a raggiungere gli Appennini. Con il nome di battaglia di *Pablo* fu tra i primi organizzatori delle formazioni partigiane e comandante della 31<sup>a</sup> Brigata Garibaldi, divenendo leggendario in Val Ceno per l'audacia delle sue azioni. Entrato nel Comando Unico, la cui prima sede sarà Mariano di Valmozzola, morirà in ottobre a Bosco di Corniglio.

<sup>6</sup> Per alcuni il 17



All'inizio di novembre, sul sagrato della chiesa di Pellegrino Parmense, don Nino Rolleri, il cappellano della 31<sup>a</sup> Brigata Garibaldi, celebrò la messa in onore dei caduti davanti alle brigate della Val Ceno.



La morte del comandante *Pablo*, riferimento per molti combattenti, aveva il sapore di un grave colpo e di un inquietante presagio per l'inverno. Ciò nonostante, pochi giorni dopo, i capi delle brigate si ritroveranno a Belforte per eleggere *Arta* (Giacomo Ferrari) e *Poe* (Achille Pelizzari), nuovi comandanti delle brigate parmensi.

Sempre in maggio, nel frattempo, dopo gli assalti ai presidi di Borzonasca e Montemoggio (GE), Ferriere (PC), S. Maria del Taro, era iniziato un rastrellamento nella zona del Penna, il primo nel Parmense. Le conseguenze dell'azione furono la cattura di diversi partigiani e la fucilazione di sette di essi, oltre all'incendio dei paesi di Alpe, Setterone, Strepeto.

E il 10 giugno, come abbiamo detto, la 12<sup>a</sup> brigata Garibaldi, occupa Bardi e Varsi e attacca Rubbiano, liberando progressivamente Bore, Varano Melegari, Pellegrino Parmense. La Val Ceno diventa così la

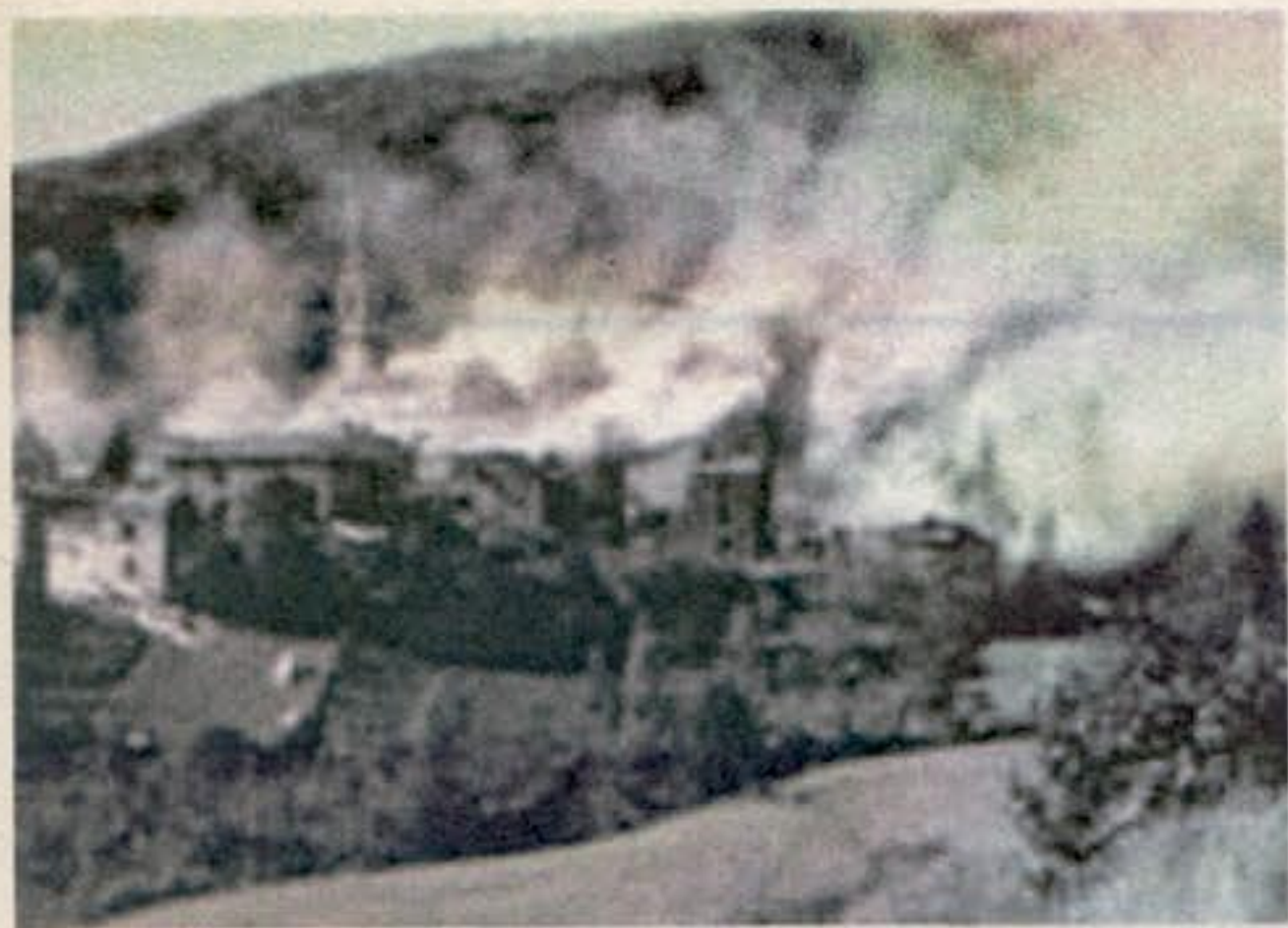
prima vallata liberata dai partigiani. Sarà sottomessa dai tedeschi nei periodi di rastrellamento per poi tornare in mano partigiana. Il 19 combattenti della 12<sup>a</sup> catturano due ufficiali e un graduato della Feldgendarmarie. Verranno scambiati con partigiani prigionieri e sarà il primo scambio di prigionieri avvenuto nel parmense.

Alla fine del mese anche i partigiani della Val Taro liberano definitivamente il territorio di Albareto, Bedonia, Compiano, Tornolo: nasce il "Territorio Libero del Taro", mentre *Dario* e i suoi uomini, in collaborazione con formazioni piacentine, attaccano e liberano Lugagnano Val d'Arda.

Ma la battaglia sarà ancora molto lunga: iniziata l'operazione Wallestein, il 9 luglio truppe tedesche provenienti da Serravalle giungono a Vianino; dopo un primo tentativo di resistere i partigiani sono costretti a ritirarsi: 4 civili uccisi per rappresaglia, il paese incendiato. Terrore, nei giorni successivi, anche per Compiano, Tornolo e diverse frazioni di Bedonia. Inizia il rastrellamento che pone di fatto fine ai "territori liberi": feroce è la rappresaglia contro i civili, anche di Bardi: fra il 17 ed il 23, 18 civili vengono fucilati. Strela (Compiano) viene dato alle fiamme, 21 gli abitanti uccisi (fra i quali 3 sacerdoti). Un battaglione della X<sup>a</sup> MAS passa per le armi 5 civili di Alpe, Bruschi e Caneso (Bedonia). Cereseto è saccheggiato e incendiato.

A Sidolo (Bardi), il 20, i tedeschi incontrano solo alcuni anziani e tre sacerdoti: sono fucilati lungo il muro della canonica. Il 21 altri quattro civili vengono barbaramente uccisi a Pesola (Varsi). Nonostante la presenza di forze nemiche le formazioni partigiane





si riorganizzano. All'est Cisa quasi tutte le forze partigiane confluiscono nella 47<sup>a</sup> Garibaldi e nella 4<sup>a</sup> Giustizia e Libertà. All'ovest Cisa le forze si raggruppano in quattro Brigate: la 12<sup>a</sup> e 31<sup>a</sup> Garibaldi (divisa in "Forni" e "Copelli" per l'elevato numero di uomini che vi avevano aderito), la 2<sup>a</sup> Julia. I reparti del Gruppo Penna e del Distaccamento Bill si uniscono nel Raggruppamento Penna e si aggregano alla 57<sup>a</sup> Garibaldi, operante in Liguria: saranno spostati in Val Lecca per dar vita ad una nuova Brigata, la 32<sup>a</sup> Garibaldi.

Il 13 novembre sarà una giornata nera per i partigiani della Val Ceno e di tutta l'Italia ancora in mano ai nazifascisti: il comandante delle forze Alleate in Italia, generale Alexander, annuncia di fatto l'interruzione delle operazioni contro la "Gotica" e invita i partigiani a sospendere la lotta armata per l'incipiente periodo invernale; ciò libererà molte truppe naziste dal fronte, che saranno impiegate per nuovi rastrellamenti nel nord Italia. Ma la lotta continuerà, sino alla liberazione: ancora non lo si sapeva con certezza, ma sarebbero stati gli ultimi mesi di guerra. Il 15 gennaio 1945, in un riunione, il Comandante la Piazza

di Parma decide di unificare le SAP (Squadre d'Azione Partigiana) della provincia, inquadrandole tutte nella 78<sup>a</sup> Brigata SAP; dopo una retata, il 22 febbraio, i superstiti del Comando si ritrovano a Pione di Bardi per ricostruirvi la Brigata. Sono le ultime battute di una guerra infinita. Tra il 24 e il 30 aprile, nella zona di Fornovo, si concentrano progressivamente truppe tedesche e fasciste provenienti dalla Lunigiana. Le forze partigiane bloccano la via creando una "sacca": partecipano alla battaglia la 12<sup>a</sup> Brigata Garibaldi "Fermo Ognibene", le 31<sup>e</sup> "Forni" e "Copelli", la 78<sup>a</sup> SAP, la 135<sup>a</sup> Brigata Garibaldi "Mario Betti", la 2<sup>a</sup> brigata Julia, gruppi della *Silicato* e della *Barbagatto* e truppe del 6<sup>o</sup> reggimento Brasiliano. I nazifascisti subiscono numerosissime perdite, ma ormai a guerra finita, cadono anche tanti partigiani.

Il 29 aprile le forze nazifasciste si arrendono alle Brigate Partigiane: la resa viene firmata a Neviano Rossi il medesimo giorno.

**Fu una delle primavere più belle della storia d'Italia.**

*Marino Lusardi*



---

*So che da lassù  
ancora mi tieni per mano,  
come negli indimenticabili pomeriggi  
di racconti partigiani.*

*Anna*

LA BATTAGLIA DI OSACCA	pag. 3
IN VALTARO	pag. 9
RITORNO IN VALCENO	pag. 12
MARIO BETTI, GIAN E "LO SLAVO"	pag. 14
"MARTIN PERDE LA CAPPÀ"	pag. 18
IL GRUPPO RALLI	pag. 20

## LA BATTAGLIA DI OSACCA

Con il trascorrere inesorabile degli anni è sempre più acceso in me il desiderio di lasciare ai miei figli, ai miei nipoti, a chi verrà dopo di me, l'indelebile ricordo di quei giorni e di ricordarli oggi assieme a coloro che con me li hanno vissuti.

La mia memoria per prima risale a come si costituì il primo gruppo di Partigiani della nostra provincia e a come si arrivò al noto combattimento di Osacca del Natale 1943 sostenuto contro i fascisti.

Non ricordo con esattezza il giorno preciso, ma fu negli ultimi giorni di settembre o nei primi di ottobre di quell'anno che io incontrai l'ing. GIACOMO FERRARI ed il signor DANTE GORRERI, persone prima di allora mai conosciute, accompagnate da GIOVANNI SIDOLI, detto **Boè**. L'incontro fu organizzato da quest'ultimo, che già aveva contatti e conoscenze presso il Comitato Antifascista di Parma.

Partigiani, che iniziassero una vera e propria guerriglia contro i fascisti.

Nel giro di poche settimane si organizzarono altre riunioni, con la partecipazione perfino di Ufficiali Inglesi. Gli incontri avvennero nei pressi della località *Costa dei Rempi* che dista all'incirca 12 km da Bardi sulla strada che porta ad Osacca. Costante fu la presenza dell'ing. FERRARI, di ARNALDO TANZI, fratello del prof. BRUNO TANZI, e di Don LUIGI SQUERI.

Si decise così di costituire al più presto possibile il primo gruppo Partigiano.

Riuscimmo a recuperare armi e munizioni già nella nostra zona, essendo parecchie quelle lasciate dai militari fuggiti l'8 settembre; altre giunsero direttamente dal Comitato Provinciale, che provvedeva anche ad inviare uomini disposti ad arruolarsi fra le nostre file.

*Il primo incontro avvenne lungo la strada che da Bardi conduce a Gravago, all'altezza del canale Mangialupo. Si discusse dell'eventuale possibilità di costituire gruppi armati, identificabili senza dubbio quali gruppi*

Quel primo incontro avvenne lungo la strada che da Bardi conduce a Gravago, all'altezza del canale Mangialupo. Si discusse dell'eventuale possibilità di costituire gruppi armati, identificabili senza dubbio quali gruppi

io e ANDREA BERTORELLI, che prese poi il nome di battaglia di **Enrico**, iniziammo a riunire ed organizzare le forze locali di Osacca e Caffaraccia, mettendo al corrente tutti gli uomini dei nostri progetti e cercando

di convincere anche loro a collaborare. Un importante punto di riferimento e di contatto fra noi ed il Comitato Provinciale fu GIUSEPPE FULGONI, il quale operò da *Noveglia* con grande efficacia, pensando allo smistamento degli uomini e del materiale che il Comitato ci inviava. Fino al giorno della battaglia di Osacca assieme ad **Enrico**, egli poté circolare liberamente; entrambi non avevano obblighi militari da adempiere né erano gravati dal sospetto dei tedeschi circa la costituzione di bande armate contro di loro.

La mia condizione era diversa. Facevo ancora parte dell'Arma dei Carabinieri e, secondo gli ordini della neocostituita Repubblica di Salò, avrei dovuto presentarmi alla Stazione dei Carabinieri alla quale mi avevano assegnato, quella di *Bagnolo in Piano* nella provincia di Reggio Emilia. Onorato da quest'obbligo non potevo circolare liberamente ed è così che entrai a far parte del gruppo armato.

di Partigiani operante. Alloggiammo in una casa ad Osacca di proprietà di ANDREA CRISTINA.

I componenti del nucleo inviati dal Comitato Provinciale furono tre: vi era colui che si presentò come "Capitano" e che poi comandò il nostro Distaccamento; in realtà si chiamava SERGIO ed aveva un'età compresa fra i 35 ed i 40 anni; con il grado di "Tenente" si propose un uomo molto giovane, non aveva più di 18-19 anni, e di nome faceva GIOVANNI; il terzo importante elemento, di cui purtroppo non ricordo il nome, assunse la funzione di "Vice Comandante".

Sei invece furono gli uomini rimasti dopo l'8 settembre, impossibilitati a raggiungere le proprie famiglie per motivi bellici: il nostro Distaccamento poté vantare inoltre l'aiuto e la forza di ALBINO BERGAZZI (nome di battaglia **Ballaben**), caduto qualche anno più tardi da Partigiano durante il rastrellamento del gennaio del 1945 nella

Col passar dei giorni ci accorgemmo che il nostro lavoro non era inutile ed ci era così arrivati alla conclusione di rendere operante il gruppo partigiano i primi di Dicembre e ci siamo allacciati ad Osacca in una casa di proprietà di Cristina Andrea.

Il tempo trascorse velocemente ed altrettanto velocemente ci accorgemmo che il lavoro da noi svolto non era stato inutile, in quanto eravamo già arrivati a rendere il nostro gruppo

zona di Bardi, del soldato RALLI (nome di battaglia **Pellegrino**), di GIOVANNI CRISTINA, di un tal MARENGHI proveniente da *Campello* nel Comune di *Bardi* ed anche di colui che

oggi è a scrivere queste righe, DOMENICO ZAZZERA, nome di battaglia **Garibaldi**, originario proprio di *Osacca*, che nella malasorte ebbe la fortuna di vivere anche in quei giorni nella propria casa. Ed ancora tre uomini di *Roncazzuolo* con funzioni di staffetta, quattro uomini di *Vischeto* di *Bardi* comandati da OGNIBENE con il nome di battaglia di **Fermo**. Il Distaccamento fu così composto da circa diciotto uomini, tre dei quali avevano sempre vissuto nello stesso luogo in cui la nostra forza e volontà crebbe.

In uno dei primi giorni di dicembre il nostro "Capitano" SERGIO si allontanò dicendo che era necessario che andasse di persona in città a conferire con il Comitato. Da quel momento non lo vedemmo mai più, né giunsero al Distaccamento notizie che lo riguardassero, lasciando in tal modo il comando a GIOVANNI con il grado di "Tenente".

Nei giorni 15 e 16 dicembre io e GIOVANNI ci recammo a *Tosca* di *Varsi* per prendere contatti con le organizzazioni Partigiane di quella zona. L'incontro con il Comandante EDOARDO FRAZZONI fu indubbiamente proficuo e le forze da lui dirette si dimostrarono propense a collaborare per il raggiungimento del nostro fine comune. Dormimmo a *Tosca* una sola notte ed il giorno seguente, lungo la strada del ritorno, mi parve chiaramente di capire che GIOVANNI era moralmente abbattuto; cercai di confortarlo, per quello che in quel dato momento era possibile, ed egli mi

confessò di quanto era addolorato per l'assenza e la scomparsa del suo amico SERGIO. In certe circostanze le parole non riescono a colmare nessun vuoto. Decisi di starmene in silenzio e pensai che probabilmente si conoscevano fin dall'infanzia, dato che credevo provenissero entrambi da *Casalmaggiore*, e che nessuna frase avrebbe potuto cancellare o dare minore importanza e sofferenza al ricordo delle loro esperienze comuni.

Il giorno successivo dal rientro da *Tosca* mi recai prima a *Roncazzuolo* dai nostri tre uomini lì alloggiati e successivamente a *Noveglia* da GIUSEPPE FULGONI; in quell'occasione mi venne affidato un ragazzo che diceva di volersi arruolare fra i Partigiani e che proveniva direttamente dal Comitato Provinciale. Durante la sua pur breve permanenza al Distaccamento di *Osacca* né a me né agli altri diede mai motivo di dubitare della sua lealtà o il sospetto di essere una spia.

Arrivò anche quell'anno la Vigilia di Natale. Con un'atmosfera che con la pace e la serenità consona al periodo dell'anno aveva poco a che fare, ma arrivò. Per noi Partigiani quel giorno portò il peso delle preoccupazioni e dell'ansia di quello che lo precedeva e di quello prima ancora. Io e ANDREA BERTORELLI ci recammo a *Porcigatone* dove era stabilito dovessimo incontrarci con il dott. GIOVANNI TIMOSSO e un tal IGLIO SICILIANO per poi fare ritorno tutti quanti al Distaccamento. Lungo la via parlammo a lungo dei complessi problemi da af-

frontare e risolvere al più presto, che chiaramente non erano pochi; andavano da quello più pratico dell'approvvigionamento della nostra postazione a quello relativo al ricevimento delle istruzioni per la nostra organizzazione distaccata e parlammo perfino, con una nota di comprensibile dolore, del nostro "Capitano" SERGIO che se ne era andato senza più rientrare. Giunti sul monte *Santa Donna* incontrammo quel giovanotto che mi era stato affidato solo otto giorni prima a *Noveglia*. Indossava un giubbotto di pelle fattosi prestare da GIUSEPPE COLOMBANI, Partigiano del Distaccamento. Gli domandai dove andava ed egli rispose con estrema tranquillità che si sarebbe recato a fare un telegramma di buone feste ai suoi familiari, per rassicurarli soprattutto sulle proprie condizioni. Anche in quell'occasione seppe recitare talmente bene, mantenendo un'apparente calma, da non destare il minimo sospetto. Gli credemmo e lo lasciammo andare senza altre domande.

Ricordo l'albeggiare di una giornata piovosa con scarsa visibilità. Era la mattina del Santo Natale del 1943. Ricordo che erano all'incirca le 7.30 del mattino.

Si precipitò nell'alloggio del Distaccamento ANTONIO FULGONI che abitava nelle vicinanze e precisamente a *Cabino*, con la notizia, che gli era stata a sua volta riferita, che a *Noveglia* erano giunte tre corriere zeppe di "fascisti", dai 100 ai 150 uomini circa diretti ad *Osacca* contro il Distaccamento Partigiano. Il nemico fece subito prigionieri il compagno FULGONI GIUSEPPE e tre uomini di *Casalmaggiore*, sentinelle a *Roncazuolo*. Dopo poche ore dalla sua cattura solo FULGONI riuscì a fuggire alle guardie che lo sorvegliavano.

Non rimaneva molto tempo per decidere il da farsi. In quel momento sentii fermamente il dovere di assumere il comando degli uomini che fino a quel momento avevo avuto al mio fianco perché conoscevo bene la

ricordo bene la sera  
C'era le ore 7.30-8 del giorno 25. Dicembre 1943  
di Natale, era l'alba anche perché era un giorno  
suntuoso e nebbioso.  
Giunsi in distaccamento Fulgoni Antonio  
attualmente residente a ~~Solagna~~ Solagna  
e disse che qualcuno lo aveva detto che si diceva  
erano arrivate 3 corriere piene di fascisti, 100-150  
uomini, non ricordo molto tempo da decidere



zona. Ebbi l'idea di andare incontro ai fascisti di sorpresa, senza attenderli sul posto aspettando passivamente il loro arrivo. Fra le altre, una delle mie preoccupazioni fu quella di salvaguardare il mio paese, sede del Distaccamento, ma anche casa di molti civili. Anche ANTONIO FULGONI, colui che ci aveva avvertito della situazione incombente, si disse pronto a combattere; chiese un fucile e si dimostrò in quell'occasione un uomo di grande coraggio.

Ci portammo su di un'altura sita a nord-est delle ultime case di Osacca da dove la visuale della vallata ai cui piedi si trovava *Noveglia* era pressochè completa e da dove erano così facilmente individuabili tutti gli spostamenti del nemico e lì attendemmo il momento giusto per attaccare. Lasciai gli uomini schierati sul posto, mentre con il compagno **Pellegrino** andammo ad esplorare la zona sottostante verso *Cabino*. Fu così che vedemmo i fascisti avanzare in colonna verso Osacca. Presa coscienza dell'impossibilità di spostarci oltre, tornammo indietro ad unirci al resto del Distaccamento.

Fummo in quindici schierati e pronti ad attaccare; tre uomini civili del posto, con il nostro stesso ideale, si fecero avanti per combattere insieme a noi: BENIAMINO CRISTINA, GIOVANNI MORTALI, NATALE MORTALI ricevettero un'arma a testa e si appostarono alla periferia del paese alla nostra sinistra. Nel frattempo gli altri abitanti s'impegnarono a nascondere

tutto ciò che era rimasto nel nostro rifugio prima dell'arrivo del nemico. Tutto il paese collaborò con volontà, coraggio ed entusiasmo.

Ci dividemmo in squadre formate da tre uomini ciascuna. Ad ognuna venne assegnata una zona da sorvegliare. Il piano consistette nel fare avvicinare il più possibile il gruppo fascista alle nostre postazioni. Ci accordammo che al primo colpo di fucile sparato da uno di noi, quando costretto dal troppo avanzare del nemico, dovessimo tutti intervenire dirigendo i nostri colpi verso l'obiettivo comune.

Non potrò mai scordare la nebbia che lentamente saliva, la scarsissima visibilità ed il grigiore di quelle ore. L'atmosfera è ancora chiara in me, a tal punto da riviverla ogni volta più viva di un sogno, nonostante il tempo trascorso.

Con ANTONIO FULGONI e **Pellegrino** ebbi il compito di sorvegliare la zona più alta, verso monte e più a rischio rispetto alle altre, data la possibilità di essere accerchiati ed intrappolati proprio in quel punto.

Le intenzioni nemiche furono presto svelate, e senza sorpresa da parte nostra. Osservammo in silenzio la colonna umana che sempre più si avvicinava. Quando gli uomini furono a 100-120 metri circa di distanza una parte di essi si fermò e si posizionò. Fortunatamente questo gruppo fu ben in vista e facilmente controllabile, ma altre squadre si allargarono facendo

da ali, ed altri ancora salirono verso monte. L'intento fu chiaramente quello di circondarci senza lasciare alcuna via di scampo.

Il gruppo che si posizionò di fronte alla mia squadra era composto da circa venti uomini, fra i quali ne riconoscemmo uno: schierato col nemico stava quel giovane che il giorno precedente se ne era andato così abilmente, chiedendo "in prestito" il giubbotto al compagno GIUSEPPE COLOMBARI. Anche quella mattina indossava la medesima giacca di pelle, un affronto ulteriore al fatto evidente di essersi avvicinato al nostro Distaccamento in qualità di spia.

Fu la mia squadra a sparare il primo colpo. Su quella ventina di uomini puntammo la nostra mitragliatrice, l'unica arma automatica in nostro possesso. Avendo avvistato la colonna nemica che tendeva all'accerchiamento dal lato più alto della nostra zona di difesa, decidemmo di attaccare per evitare che i fascisti sfuggissero ai nostri occhi, perdendo così ogni possibilità di tenere la dinamica nemica sotto controllo. Ci trovammo distanti solamente 80 o 90 metri ed ebbe così inizio il combattimento.

Sparammo un colpo di fucile, ma immediatamente la sorte ci fu av-

versa. La nostra unica mitragliatrice non funzionò. Non riuscimmo a sparare nemmeno un colpo fra quella nebbia che saliva ogni minuto sempre più, fino a ridurre la visibilità a non più di una quindicina di metri.

In queste condizioni affrontammo la battaglia che durò all'incirca due ore, ma alla fine ne uscimmo vittoriosi.

I fascisti contarono fra le loro fila parecchi feriti, che fecero trasportare a *Noveglia* trainati da buoi di cui si erano appropriati a *Comune Stradella* prima dell'attacco. Lasciarono sul campo di battaglia un fucile mitragliatore con tre cassette di munizioni e svariati fucili semplici che noi recuperammo. Ritirandosi, dissero alla popolazione di *Osacca* che sarebbero tornati con i cannoni e gli aerei per bombardare il paese.

Non a caso, pochi giorni dopo giunse l'ordine, dall'allora Podestà di *Bardi*, di sfollare tutte le case e il paese rimase sfollato per più di un mese.

Quel 25 dicembre '43 fu un giorno con atmosfera e sensazioni diverse dagli altri, ma purtroppo non perché era un dì di festa. Non potemmo più rimanere il quei luoghi, ormai conosciuti al nemico, e il medesimo giorno decidemmo di spostarci piuttosto in fretta.

L'unica arma automatica in nostro possesso ha un difetto  
che al momento questo non ha funzionato.

Parte del Distaccamento si trasferì il località *Pradetto*, in una cascina nei pressi di *Monte Piano* sulla via fra *Osacca* e *Caffaraccia*. Eravamo in dodici, compresi i tre uomini provenienti da *Vischeto* di *Bardi* con **Fermo**. Tutti gli altri partigiani preferirono rimanere nella zona di *Gravago*.

Il giorno di S. Stefano il nostro Comandante GIOVANNI decise di recarsi in città per comunicare di persona al Comitato Provinciale l'esito della vittoriosa battaglia e soprattutto perché in cuor suo era estremamente preoccupato per la sorte del Capitano e amico SERGIO.

Neppure GIOVANNI fece mai ritorno al Distaccamento. Durante la sua permanenza con noi nutrì molta fiducia in me, sia perché fin da subito notò quanto mi impegnassi per l'impresa comune, sia perché conoscevo bene i luoghi in cui ci trovammo ad agire. È per questo che lasciò a me il compito di condurre l'azione del combattimento di *Osacca*. Ma quando GIOVANNI partì, il gruppo sentì inevitabilmente di non aver più un comandante ufficiale. Pur essendo molto più giovane di me, GIOVANNI aveva anche una figura che trasmetteva coraggio e sicurezza: era alto e robusto di costituzione, con lunghe basette sul viso. Cercai comunque di incoraggiare tutti gli altri e, guardandoci in faccia l'un con l'altro, decidemmo che non ci si poteva fermare e che la nostra guerriglia doveva continuare ad ogni costo.

Il nostro intento fu molto difficile da perseguire. Credete, la popolazione era terrorizzata dai provvedimenti che i fascisti avevano preso nei confronti della gente di *Osacca*. La grande paura dei civili fu quella di essere scoperti nella loro stretta collaborazione quotidiana con noi Partigiani; le rappresaglie nei loro confronti sarebbero state cruento.

Ormai erano alcuni giorni che ci trovavamo a *Pradetto* e non era prudente da parte nostra rimanere troppo a lungo nel medesimo luogo. La sera del 28 dicembre verso le 19,00 ci incamminammo per attraversare le catene di monti che ci circondavano, tenendoci costantemente sui crinali delle alture stesse, essendo quello l'unico modo per non perdere l'orientamento. Per me non fu un grosso problema perché conoscevo la zona da quando ero nato e non avevo certo bisogno di una guida. La nostra meta era il territorio circostante il *Monte Penna*, in modo da portarci fuori zona e far perdere completamente le nostre tracce. Camminammo tutta la notte ed all'alba del mattino seguente giungemmo nei pressi di un piccolo casggiato in mezzo ai boschi di *Ca-boara* di *Compiano*. Ci sembrò un ottimo rifugio ove fermarci e riprendere forze. Lì abbiamo trascorso la giornata, sfiniti dopo una notte di cammino in mezzo ai boschi fra piccoli sentieri. Giunta sera proseguimmo nuovamente verso *San Busetto* nel territorio bedoniese, sempre attraversando boschi e sentieri.

Venimmo a sapere che la mattina seguente alla nostra partenza da *Pradetto* i fascisti si erano recati sul posto dove noi eravamo accampati fino alla sera prima e avevano bruciato il fienile.

Presto si fece impellente il problema del cibo. Scarseggiavano, come ben comprenderete, i soldi, ed ovunque i civili avevano timore di aiutarci. La notizia delle misure fasciste contro la popolazione di *Osacca* attraversò i monti più velocemente di noi.

Tutti noi conoscevamo, di fatto o di fama, il maestro **CARAMATTI** che abitava poco lontano da *San Busetto*, precisamente a *Cavignaga di Bedonia*. Era un noto collaboratore e sostenitore del movimento partigiano e

ci fecero da guida in quelle zone a me poco famigliari.

Con una terza tappa raggiungemmo il Comune di *Tornolo* e successivamente con un'altra approdammo in un cascinale sul versante ligure. In queste località il problema del cibo diventò veramente critico.

Presto il mio desiderio e la volontà di continuare ad aiutare i partigiani rimasti nelle mie zone ebbero la meglio sul dovere di restare con il mio Distaccamento. Ci pensai bene, ma alla fine mi accorsi che non avrei provato alcun senso di colpa o rimorso nel staccarmi da quegli uomini, perché ero certo che **Fermo** avrebbe saputo guidare quegli stessi uomini con altrettanta decisione. C'era chi aveva più bisogno del mio aiuto, o perlo-



Stabilito pure il desiderio di allacciare contatti con  
con quei Partigiani rimasti in zona di Ponte Benigno  
che seguono, pensavo per conto proprio, e con  
lo stesso Fulgoni Giuseppe di *Chiosaglia*, che

gli facemmo sapere che avevamo bisogno del suo aiuto perché non avevamo di che mangiare. Per noi fece tutto ciò che gli fu possibile fare. Il giorno seguente fu accompagnato al nostro Distaccamento da **CARAMATTI COSIMO** (in seguito ucciso per cause note a tutti) ed un cugino di quest'ultimo, del quale purtroppo non ricordo il nome. Queste persone

meno di qualunque tipo di aiuto.

Tornai sui miei passi e riallacciai i contatti con i partigiani rimasti nei miei posti, in particolare **BERTORELLI ANDREA**, ricercato dai fascisti a seguito del combattimento di *Osacca*, e **FULGONI GIUSEPPE**, che era già stato loro prigioniero.

Nel vasto territorio compreso fra i

Comuni di *Bardi, Bedonia, Borgotaro* erano nascosti diversi Ufficiali Inglesi evasi l'8 settembre '43 dal campo di prigionia di Fontanellato. La popolazione di quelle zone si prestò per creare

loro nascondigli per sottrarli alla cattura da parte dei nazifascisti e assicuraron loro cibo e acqua. Alcuni di loro furono purtroppo fatti prigionieri. Altri si unirono alla nostra organizzazione.



*Partigiani della 12° a Bardi*

## RITORNO IN VALCENO

Il 20 Gennaio del 1944 ritornai in *Valceno* ed appresi la notizia che gli abitanti di *Osacca* erano ancora sfollati con il loro bestiame presso parenti e amici.

Correva voce che i fascisti volessero bruciare o bombardare *Osacca*. Presi immediatamente contatto con i partigiani che non ci avevano seguito in *Valtaro* e con gli sfollati di *Osacca*. La verità è che temevo una reazione negativa nei miei confronti perché ero stato io ad ordinare l'attacco contro i nazifascisti ed invece, contrariamente, si mostrarono solidali con me, dimenticarono i sacrifici e sostennero la mia lotta

ricolosa. Lo ritengono uno dei maggiori responsabili dello scontro armato del giorno di Natale 1943 ad *Osacca*”.

Nel frattempo, la costituita Repubblica di Salò, faceva propaganda perché le classi di giovani si presentassero per essere arruolati; chi non si presentava veniva condannato ai campi di concentramento. Qualcuno, per paura, si arruolava, la Repubblica si consolidava e ciò rendeva più difficile la nostra situazione.

Decidemmo di sparire dalla circolazione per un certo periodo e perciò ci nascondemmo. Soltanto l'amico

*Il venti di gennaio del 1944 ritornai in zona Valceno, è affresco la notizia che gli abitanti di Osacca erano ancora sfollati, compresi le famiglie, amici e parenti che mi venivano a trovarmi di Osacca, con sacrifici, ma da confortarmi nel mio inverno molto freddo.*

Dopo qualche giorno incontrai mio padre che mi comunicò il mandato di cattura spiccato contro di me e **ANDREA BERTORELLI**.

Il Maresciallo dei Carabinieri mi fece sapere che come carabiniere avrei dovuto presentarmi alla mia stazione di *Bagnolo in Piano* in provincia di *Reggio Emilia*, cosa che, dopo l'8 Settembre, non avvenne mai. Disse: "Dica a suo figlio che se lo prendono saranno guai. La sua posizione è pe-

**GIOVANNI MORTALI** conosceva il nostro nascondiglio e provvedeva a rifornirci del cibo che ci mandavano le nostre famiglie e ad aggiornarci sugli ultimi avvenimenti.

**MORTALI** rimase con noi tutto il periodo della lotta partigiana. Purtroppo morì nel combattimento della "sacca" di *Fornovo* il 29 Aprile 1945, ultimo giorno di guerra. Ci addolorammo molto per la morte del nostro sfortunato amico che ci aveva sempre

aiutato nei momenti critici, non solo perché non era più fra noi ma anche perché avevamo perduto un caro amico che a noi aveva voluto bene.

Nel luogo in cui è caduto, a *Felegara di Medesano*, ora sorge, a ricordo, una lapide voluta da me e dall'Associazione Partigiani di Parma.



*Prigionieri tedeschi a Pontescodogna (Collecchio), dopo la battaglia della "sacca" di Fornovo*

## MARIO BETTI, GIAN E "LO SLAVO"

Verso la fine di gennaio arrivò in Valceno un uomo dall'apparente età di 50 anni; si faceva chiamare MARIO BETTI e si stabilì nella zona di *Gravago*, località *Pianelleto*. Avendo disponibilità economica, cominciò ad organizzare un gruppo di partigiani, chiamati allora "Ribelli", costituito da giovani della zona o da "sbandati" dopo l'armistizio dell'8 Settembre 1943 impossibilitati a far rientro in famiglia.

TORELLI, BERGAZZI ALBINO, COLOMBANI GIUSEPPE, un ufficiale slavo che si faceva chiamare **Giovanni** ed un altro proveniente da Mariano di *Valmozzola* col nome di **Gian**. Questi ultimi divennero poi protagonisti di una storia che ha dell'incredibile.

**Gian** era molto esibizionista; voleva dimostrare di essere coraggioso, assumeva atteggiamenti spavaldi in ogni circostanza. Il 9 febbraio 1944, in

Verso la fine di gennaio arriva in zona Val Ceno un certo uomo dall'età di circa 50 Anni si faceva chiamare Betti <sup>Mario</sup> si stabilì in Zona di Gravago Località Pianelleto ed organizza il gruppo allora chiamati Ribelli aveva soldi, gli uomini che aveva riunito nel gruppo all'inizio erano una Decina in parte della zona, in parte sbandati rimasti in seguito al noto armistizio Dell'otto Settembre 1943. <sup>poterono</sup> ~~non~~ raggiungere le sue famigli

ANDREA BERTORELLI ed io prendemmo contatti con lui e spiegammo chiaramente la posizione che intendevamo assumere: avremmo dato loro il nostro appoggio ma ci saremmo mantenuti autonomi per l'approvvigionamento dei viveri.

Tra i volontari locali figurava FULGONI GIUSEPPE, che la mattina di Natale del 1943, sorpreso nel sonno, fu catturato dai nazifascisti provenienti con le corriere da *Parma* con l'intenzione di sterminare il gruppo partigiano costituito. Fortunatamente FULGONI riuscì a scappare il giorno stesso della cattura, ma cominciò per lui la clandestinità.

Facevano inoltre parte del gruppo MARIO BERTORELLI, PIETRO BER-

occasione della Sagra di *Gravago*, si recò dal parroco, Don BOCCI, prete della parrocchia di *Comune Stradella*, rubandogli soldi ed oro. Poi andò a casa di GIOVANNI NEGRI e lo accusò di essere un fascista, dicendogli che lo avremmo voluto fucilare. Fummo avvertiti tempestivamente di questo spiacevole avvenimento. ANDREA ed io ci recammo sul posto per risolvere la delicata questione. Intimammo a **Gian** di non abbandonarsi ad azioni imprudenti che avrebbero potuto avere gravi conseguenze e di consultarci prima di intraprendere qualsiasi altra azione. GIOVANNI NEGRI venne immediatamente liberato, ma questo fatto fece molto scalpore.

Intanto i nazifascisti cominciavano ad operare rastrellamenti nella zona di



*Gravago - Pianelleto.* Alla metà di febbraio arrivò una staffetta che ci riferì che il BETTI voleva parlare con uno di noi su una questione importante: erano in arrivo da La Spezia 15 partigiani, equipaggiati ed armati.

L'indomani, per la missione, partii io stesso e attraversai il monte *Ferrario* e la *Tagliata* perché non volevo incontrare nessuno. Era una bella giornata, osservavo dall'alto le valli del Taro e del Ceno. Di lassù si profilavano visioni stupende, mi commuovevo e mi chiedevo quando avrei rivisto quei luoghi da uomo libero....

sante verso la Valceno, ma un tratto del percorso era scoperto e il terreno gelato impediva la mia corsa. Mi cedette una gamba e in quel momento fui avvistato e spararono nella mia direzione; sentivo i proiettili quasi sfiorarmi, temetti di essere colpito, ma non fu così. Forse mi avrebbero fatto rincorrere dai cani, ma non fu così.

Mi buttai in un bosco fitto dove scorreva un canale di cui seguii il percorso. Più avanti trovai una cascata difficile da superare, poi un'altra altissima mi impediva di andare avanti in quel senso. Allora decisi di riprendere

Io ero armato di pistola, non ce tempo di riflettere e misono precipitato lungo la  
vall ceno viera un tratto scoperto che dovevo percorrere il terreno era gelato  
quanto andavo forte una gamba si piega loro sparavano, in quel momento o pensato  
sono ferito non era vero, era nel periodo che dicevano che avevano i cani, entro  
nel bosco lungo il canale scendendo il canale diventa più grosso e le cascate  
diventano più alte ad un certo momento se ne presenta una che era impossibile  
saltarla. salire dallati il bosco era spoglio di foglie mi vedono, mi sono aquacciato  
vicino ad una rocca e li aspettavo il buio non mi potevo muovere ero tutto bagnato  
ed era freddo sentivo parlare e dicevo se non si fa buio non posso muovermi,  
avevo molto freddo ed o cercato di muovermi saltare un po fuori dal canale, finalmente  
sono riuscito a capire che chi priava erano i due fratelli Ebutoni Lazzaro Luigi.

Ad un certo punto, percorrendo un sentiero di crinale del monte *Tagliata*, mi sembrò di distinguere, con la coda del occhio, cappelli militari d'alpino. Puntai meglio lo sguardo e vidi perfettamente: avanzava un gruppo di fascisti. Ero armato di pistola, non c'era tempo per riflettere. Mi buttai nel ver-

la via del bosco che in quel periodo era spoglio e perciò sarei potuto diventare facile bersaglio. Stremato dalla stanchezza mi buttai vicino ad un masso. "Se non fa buio non posso muovermi", pensai. Ero bagnato fradicio, faceva freddo. Ad un certo punto avvertii delle voci; subito non le

distinsi, poi capii che appartenevano ai fratelli SBUTTONI, LAZZARO E LUIGI. Loro erano scappati da un rastrellamento a *Gravago e Pianelleto* operato da una cinquantina di nazifascisti.

Trascorsi la notte a casa dei fratelli SBUTTONI che mi rifocillarono. L'indomani ripresi il cammino per *Pianelleto* dove incontrai BETTI con FULGONI GIUSEPPE. Ci recammo insieme a Castellaro di Mariano dove due giovani spezzini, inviati dal C.L.N. della Spezia, chiedevano di unirsi al gruppo di BETTI. Lungo il percorso da *Valmozzola a Castellaro di Mariano*, i due spezzini avevano consumato completamente le suole delle loro scarpe, poco adatte ai percorsi di montagna. Ciò voleva dire che si do-

pagnato dal partigiano **Gian** di *Valmozzola*, si reca a casa di TROMBETTI DAVIDE, in località *Bergazzi*, distante da *Pianelleto* circa novanta minuti di cammino, per prelevare del denaro che il C.L.N. di Parma inviava allo stesso BETTI per il sostentamento del gruppo. Dopo aver trascorso la notte in tale località i due riprendono il cammino all'alba, imboccano la strada per *Pianelleto*, attraversando la *Tagliata*. Circa a metà percorso, in un punto piuttosto isolato, il partigiano **Gian** si apparta con la scusa di un bisogno urgente ma con un altro intento. Infatti, senza preavviso, tenta di scaricare il moschetto contro il BETTI, il quale fuggendo precipitosamente e rotolando lungo una scarpata, si salva per miracolo.

Il Betti fu ucciso il 18 Marzo 1944 con il noto assalto al treno a Val Mozzola per liberare dei prigionieri che i Fascisti avevano della classe 1924-1935 che portavano in prigione, morto e affrontando un Ufficiale nazifascista sul treno a corpo morto in siena al nazifascista morto da grande eroe, e decorato di Medaglia Doro al valore militare

In quella occasione fu liberato tutti quei partigiani che erano sul treno.

IL gruppo rimane senza il comandante.

vevano subito rimediare due paia di scarpe e, in quei tempi, non era un problema da poco.....

Voglio ricordare un episodio piuttosto singolare che, a distanza di anni, ancora mi stupisce. Questa storia per me ha dell'incredibile.

Alla fine di febbraio BETTI, accom-

Questo attentato alla vita del BETTI fu progettata dallo stesso **Gian** aiutato da **Lo Slavo**, un ufficiale slavo fuggito dopo l'8 Settembre 1943 dal campo di concentramento di *Fontanellato*. Dei due non si seppe più nulla per lungo tempo. Più tardi, giunse notizia che **Lo Slavo** era stato avvistato in Piemonte ed era stato ucciso. BETTI

rimase invece ucciso il 18 Marzo 1944 a *Valmozzola* in seguito all'assalto dei partigiani al treno carico di prigionieri (classe 1924-25) catturati dai nazifascisti. Proprio in quella occasione il BETTI, lottando corpo a corpo con un ufficiale nazista, trovò la morte. Fu decorato alla memoria con la medaglia d'oro al valor militare.

Tutti i prigionieri del treno furono liberati, ma il gruppo dei partigiani di *Valmozzola* restò senza guida e fu allora che FULGONI GIUSEPPE ne assunse il comando.



*Il Comando della 31<sup>a</sup> Garibaldi: secondo da sinistra, Luigi Rastelli*

## “MARTIN PERDE LA CAPPÀ”

Il territorio su cui operava il Distaccamento “Betti” era *Pianelleto*, zona altamente rischiosa poiché i fascisti vi attuavano frequenti rastrellamenti e, nel corso di uno di questi, venne fatto prigioniero lo stesso FULGONI insieme a COLOMBANI GIUSEPPE, MARIO E PIETRO BERTORELLI, e furono deportati in Germania. MARIO E PIETRO BERTORELLI non fecero più ritorno.

Nella prima quindicina del mese di Aprile il C.L.N. di Parma provvide ad inviare in zona il partigiano **Renzo** (nome di battaglia) proveniente da Reggio Emilia, con lo scopo di riorganizzare il gruppo dei partigiani, che fu denominato “Betti” per commemorare il compagno scomparso eroicamente. Tale

un certo **Tullio** (nome di battaglia) che si inserì nel distaccamento Betti, comandato da RENZO. Non fu certamente il primo spezzino ad unirsi a noi perchè altri erano già presenti da tempo. **Renzo** e **Tullio** giunsero ben presto a contendersi il comando e, per superare il disaccordo, decidemmo di dividerci in due gruppi. Una parte, comandata da **Tullio**, formata per lo più da spezzini, si spostò sul monte *Lago Bon* nei pressi di *Mariano*; l'altra, di cui facevo parte, con il comandante **Renzo**, proseguì verso una zona situata fra la *Valceno* e la *Valle Toncina*, all'altezza di *Prato Femmina* e *Sidolo*.

Il C.L.N. ci comunicò che in quella zona sarebbe avvenuto un avio-lancio da parte degli Alleati di

Infatti alle ore 21:00 arriva l'annuncio a fatto di un avio-lancio per incanalare i paracaduti. Eravamo tutti molto contenti credevamo d'aver vinto la guerra, ma poi non fu così. La guerra durò ancora un anno, estate il primo lancio fatto ai partigiani di tutta l'Emilia dell'1944.

gruppo si rinforzò ulteriormente per una particolare circostanza.

Nello stesso periodo, infatti, la proclamata Repubblica di Salò reclutava per via radio le nuove leve (classi 1924-25-26); i giovaniudevano tale chiamata e si univano ai gruppi partigiani.

Fu allora che arrivò dalla Spezia

armi e vestiario. Il messaggio segreto per via radio sarebbe stato “**Martin perde la cappa**”. Parole davvero segrete, a conoscenza di pochi.

Nel giorno in cui avremmo ricevuto la segnalazione, che avvenne in un momento fra le ore 22 e le 23, dovevamo accendere dei fuochi a 1000 metri di altitudine e rimanere

in attesa. Alle 23 precise arrivò un aereo che, dopo averci sorvolato con brevi giri, cominciò a sganciare. Eravamo tutti pieni di entusiasmo quasi fosse finita la guerra che, invece, continuammo a combattere ancora per un anno.

Questo è stato il primo lancio fatto in favore dei partigiani in tutta l'Emilia nel 1944.



*Posto di blocco a Sidolo*

## IL GRUPPO RALLI

Più tardi diventai Vice-comandante con il nome **Garibaldi** ed insieme al Comandante **Enrico** (nome di battaglia), formammo il battaglione "Ralli". Il C.L.N. venne informato di questa decisione dagli alleati americani ed inglesi che erano in possesso di radio trasmettenti. **Enrico** ed io avremmo potuto assumere il comando della squadra "Betti", dopo la sua morte, ma era una responsabilità troppo grande. In quella zona noi eravamo troppo conosciuti, molti si sarebbero arruolati, sarebbe stato estremamente gravoso pensare all'approvvigionamento di tanti. Per questo motivo preferimmo temporeggiare.

In seguito arrivarono il partigiano **Renzo**, l'avio-lancio degli americani e, in questo modo, alla fine di Aprile del 1944 fummo in condizioni di formare il gruppo "Ralli", nome di un partigiano trucidato dei tedeschi nei pressi di *Pellegrino Parmense*.

raccogliere le foglie di castagne, a noi molto comode da usare come materasso.

In poco tempo la casa non era più sufficiente perché il numero dei partigiani aumentava di giorno in giorno e così ci spostammo sul *Monte Ferrarino*. Eravamo forse in 100, a volte di più. Non mandavano via nessuno, qualcuno se ne andava volontariamente per poi fare ritorno dopo qualche giorno perché non sapevano dove andare in quanto erano ricercati dalla Repubblica di Salò.

Sul *Ferrarino* fummo costretti a costruirci delle baracche. Faceva freddo e quando pioveva era davvero un disastro. Dopo un po' ci siamo trasferiti alla *Fontana dei Previ* dove c'erano tre piccole case poco distanti l'una dalle altre, anch'esse usate per la raccolta delle foglie di castagno, nostro unico materasso.

Prendemmo alloggio in una piccola casa nel bosco sopra Osacca, la casa serviva per mettere le foglie di castagne, per noi comoda perché le foglie servivano a noi per materasso per dormire. In poco tempo la casa non era più sufficiente perché i Partigiani aumentavano di giorno in giorno e ci spostammo sul monte Ferrarino, in poco tempo erano arrivati un centinaio e qualche volta abbiamo superato il 100, era difficile tenere i conti chiunque si presentava non avevamo il coraggio di mandarli via qualcuno se ne andava da solo. Dopo qualche giorno ci spostammo, perché non trovavamo di meglio, non sapevano dove andare perché erano ricercati dalla Repubblica di

Il gruppo "Ralli" era costituito inizialmente da 20 uomini. Alloggiavamo in una piccola casa nel bosco sopra Osacca. La costruzione serviva per

Il 10 settembre 1944 la XII Brigata Garibaldi operante nella *Valtaro* e nella *Valceno*, per ordine del Comando

Unico Parmense venne trasferita "oltre Cisa" e dislocata nella *Valparma* e *Valbaganza*.

Il Distaccamento "Ralli" da me stesso comandato fu destinato a *Fuggazolo*. Il paese distava pochi chilometri in linea d'aria da *Berceto*, dove vi era sempre un numero consistente di tedeschi; fummo costantemente sotto il tiro delle loro mitragliatrici piazzate nel paese e lungo la statale della *Cisa*.

Feci presente al Comando di Brigata che era eccessivamente pericoloso e difficile garantire efficienti servizi di pattuglia per controllare i movimenti dei tedeschi. Il Comando, conscio della situazione, mi promise che ci saremmo fermati una sola settimana e che ci avrebbe sostituito il Distaccamento comandato dal **Cato**. Quel Distaccamento non arrivò mai.

Insistetti presso il Comando e finalmente, alla fine del mese di settembre, permise il nostro spostamento più in alto, in modo da trovarci più in alto rispetto a *Berceto* e di non essere più sotto il tiro diretto dei tedeschi. Ciò rese molto più agevole il controllo delle mosse nemiche e soprattutto si diminuirono i servizi di pattuglia, alleviando di un poco la tensione e lo stress fra i miei uomini.

Ci sistemammo in una cascina detta *Colnello* e vi restammo fino al 15 ottobre, data in cui ricevetti l'ordine di trasferire la mia Brigata in località *Marra*, poco lontano da *Bosco di Corniglio*. Nel pomeriggio stesso arrivò

una staffetta col compito di accompagnarci a destinazione. La pioggia quel giorno fu incessante e quel viaggio di parecchie ore lo ricordo ancora oggi come interminabile. Arrivammo che si era già fatta notte, tutti fradici.

Anche in quest'occasione il nostro alloggio fu una cascina e ci demmo tutti da fare per accendere fuochi per asciugarci gli umili vestiti.

La zona di *Marra* era per tutti completamente sconosciuta. L'inverno ormai avanzava a grandi passi e noi eravamo male equipaggiati.

Il mattino seguente si trattò di far funzionare il nostro Distaccamento con servizi logistici e servizi di guardia. Solo sul posto fummo informati dalla gente del paese della posizione del Comando Unico Parmense: si trovava proprio a *Bosco di Corniglio*, sul lato nord della vallata, praticamente di fronte a *Marra* situata sul lato sud. Cercammo immediatamente di localizzarlo con precisione, cercando di renderci conto di quanto in realtà poteva distare, ma la nebbia quel giorno era molto fitta e la pioggia scendeva ininterrottamente.

Alle 8,00 circa del giorno 17 arrivò in Distaccamento il fratello dell'avvocato SAVANI. Disse che la notte precedente era partito da *Berceto* un numero ingente di tedeschi con lo scopo di catturare il Comando Unico. Grande fu la mia sorpresa: il Comando era un elemento molto importante per la nostra lotta e inoltre ne facevano parte comandanti e uomini

valorosi di mia conoscenza, visto che avevamo combattuto assieme il famoso "rastrellamento" del luglio 1944 della *Valtaro* e *Valceno*.

Di conseguenza indissi un'urgente riunione del Distaccamento, che era un ottimo Distaccamento. Era composto da 32 uomini, in parte provenivano dal meridione, altri erano nativi di Parma, altri ancora della *Valtaro* e *Valceno*. Il mio vicecomandante fortunatamente era un ottimo partigiano di cui potevo avere molta fiducia. Sto parlando di PISCINA GIUSEPPE, detto **Bianchino**, nato nel 1915 e reduce del fronte greco e russo. In occasione della formazione della 135<sup>a</sup> Brigata Garibaldi, quando io diventai Comandante di Battaglione, egli fu infatti promosso comandante del Distaccamento "Ralli".

La nebbia non si alzava, né la pioggia cessava. Gli uomini furono schierati fuori dal paese, ad un livello più alto, in modo da poter dominare la zona. Dopo aver fatto le dovute raccomandazioni, **Bianchino** partì solo, in gran fretta, per andare ad avvertire il Comando Unico dell'accaduto.

Io desideravo andare personalmente a *Bosco di Corniglio* perché si trattava di una missione delicata ed importante a cui tenevo moltissimo. Raggiunsi la mia meta nel più breve tempo possibile. La prima persona che incontrai fu un abitante del posto ed io, forse un po' precipitoso, gli chiesi dove potevo trovare i miei compagni "partigiani". Quell'uomo si tro-

vava sull'uscio di un casolare e con l'indice mi indicò che l'alloggio del Comando Unico si trovava al piano superiore di quello stesso casolare. Salii le scale ed entrai in una stanza che con ogni probabilità fungeva da ufficio. Trovai riuniti **Pablo**, comandante del Comando Unico, **Ottavio** e FERRARI - **Arta** sul campo di battaglia -. Erano miei conoscenti e fra loro vi erano altri partigiani, quanti e chi purtroppo non ricordo. Raccontai loro l'accaduto.

L'organizzazione fu rapida. PIERO e SERGIO si ritirarono in una stanza per preparare la radio trasmittente, **Alpino** era già fuori di pattuglia, **Pablo** si alzò ordinando ai suoi di armarsi ed uscì velocemente. Si precipitò all'albergo dove alloggiavano diversi partigiani, ma tornò al Comando dopo pochissimo tempo. Si presentò armato di mitra ed elmetto.

Non ci fu il tempo di dire nient'altro che cominciarono gli spari.

Scesi quelle stesse scale che avevo fatto poco prima ed il ricordo di **Ottavio** davanti a me è chiaro. Sentimmo raffiche da ogni parte.

Era mio compito e responsabilità tornare al più presto al mio Distaccamento; nella confusione del momento non trovai il ponte che avevo attraversato per raggiungere *Bosco di Corniglio*. Così mi precipitai giù per un burrone nella speranza di poter attraversare il fiume, ma questo si era troppo ingrossato per la pioggia che scendeva da più giorni. Lo costeggiai ed



arrivai ad una centrale elettrica, punto in cui riuscii a passare dall'altra parte. Raggiunsi l'alloggio del mio Distaccamento, ma non trovai i miei uomini.

Dato il mio ritardo dovuto all'inconveniente del ponte, **Alpino** ed **Arta** erano arrivati prima di me e con il mio Distaccamento si affrettarono a raggiungere il *Passo del Cirone* per attaccare i tedeschi di ritorno da *Bosco*.

Era tardo pomeriggio. Lo scontro fu quindi rapido, ma molto efficace, quanto meno per il fatto che FRANCO FRANCHINI, che era stato fatto prigioniero poc'anzi a *Bosco*, in quel frangente riuscì a liberarsi. Purtroppo rimase ferito con una pallottola al ventre il partigiano **Picelli**. Il buio avanzava e la battaglia si concluse con relativa rapidità.

Trascorsi pochi giorni dai noti fatti di *Bosco di Corniglio*, una parte della XII Brigata Garibaldi rientrò nella *Valceno* nella zona di *Gravago*, seguita pochi giorni dopo dai resti del Comando Unico, vista la perdita di parecchi uomini.

Nel mese di novembre fu formata la 135ª Brigata Garibaldi operante in *Valtaro* e *Valceno*. Il Distaccamento "Ralli" diventò Battaglione "Ralli", ed io ebbi sempre l'onore di comandarlo. Il Distaccamento di questo Battaglione mantenne il nome "Ralli" e **Bianchino** ne diventò il comandante. Il mio Battaglione fu assegnato di guardia al Comando Unico Parmense.

*Partigiani dopo la liberazione*





*Luigi Rastelli (a sinistra) e "Gastone" (a destra)*



## **Il Cammino Val Ceno**

via P. Cella 48, 43032 Bardi - Parma

[www.ilcamminovalceno.it](http://www.ilcamminovalceno.it) - [ilcamminovalceno@homail.it](mailto:ilcamminovalceno@homail.it)



Stampato con il contributo di:

### **ABACUS s.r.l.**

via Emilia Ovest n. 167 San Pancrazio 43216 Parma

tel./ fax 0521.673108

Ricerca, individuazione e studio dei siti storici e archeologici



**ABACUS s.r.l.**

Ricerca, individuazione e studio  
dei siti storici e archeologici